

come quando sorgeva sopra il mare
in sangue e in fuoco un sol clamor selvaggio
« Arremba! Arremba! » e ne tremava il mare...

Nelle altre canzoni sono celebrati i fasti di Genova guerriera « madre delle navi », quelli di Pisa e di Amalfi e delle città dell' Ionio e dell' Adriatico, glorie sopite da ridestare ed agitare; e gli eroismi dei soldati e dei marinai, nuovi legionari d'Africa. « Io cerco il ferro o il fuoco che m' uccida » egli invoca nell' ultima canzone. Nella Grande Guerra il Poeta diventerà maestro d' anime e d' armi e sfiderà in cento audacie la bella morte. Ma « chi non teme la morte non muore. E la morte non vuole chi la cerca » come egli stesso scrisse nel *Notturno*.

Ancor prima di ritornare in patria per la Sagra dei Mille, d' Annunzio pubblicava in Francia una « dichiarazione » che recava per titolo : *La très amère Adriatique*. In essa, traendo la certezza che la più grande Italia fosse in procinto di mostrare al mondo la sua forza e il suo diritto, rammentava che la nostra unità materiale e spirituale non poteva essere compiuta senza il riacquisto dell' Istria e della Dalmazia, senza il predominio sul Mare Nostro, l' « amarissimo ». (Circa questo attributo il Poeta affermò un giorno che « l' amarezza dell' Adriatico deve venire riferita a quel nostro polmone sinistro ammalato che travaglia e rende perpetuamente inferma nella sua costa orientale la vita della moderna Italia »).

È nota a tutti gli Italiani la valorosissima partecipazione del Poeta alla Grande Guerra. Arruolatosi volontario, egli fu alla diretta dipendenza della Marina dal maggio 1915 al febbraio 1916, dal settembre all' ottobre 1917 e dal febbraio 1918 sino alla fine della guerra.

Fra le sue imprese navali memorabile fu la « beffa di Buccari ». Nella notte dal 10 all' 11 febbraio 1918 tre M. A. S. salpavano da Venezia verso il Quarnaro. L' equipaggio era composto di trenta uomini : il « volontario marinaio » Gabriele d' Annunzio, Costanzo Ciano, ideatore e capo dell' impresa, Luigi Rizzo, l' affondatore, e ventisette marinai. Trenta in tutto, anzi trentuno con la Morte, come disse il Poeta nella *Canzone del Quarnaro* :

Siamo trenta d' una sorte,
e trentuno con la Morte.

• • • • •
Siamo trenta su tre gusci,
su tre tavole di ponte

Superata la strozza fra Albona e Veglia, entravano nel golfo di Fiume e proseguivano nell' angusta baia di Buccari a cercarvi una nave da guerra nemica. Delusa l' aspettazione, facevano nel breve specchio di quelle acque una lunga sosta, siluravano quattro navi mercantili e lasciavano, come cartello di sfida, tre bottiglie incoronate di fiamme tricolori e contenenti la beffa scritta di pugno dallo stesso d' Annunzio : « In onta alla munitissima